



Sistema informativo sulla violenza di genere

Un'analisi della violenza di genere nel contesto nazionale e provinciale

25 novembre 2020

Durante l'anno 2020 è proseguita l'attività di implementazione e di sviluppo del **Sistema Informativo sulla Violenza di Genere**: lo strumento attraverso il quale la Provincia di Modena, insieme ai Soggetti Partners del progetto, analizza le varie dimensioni informative che compongono il "macro tema violenza di genere".

Il lockdown nazionale, imposto da marzo 2020 come misura di contenimento della pandemia da COVID-19, rappresenta un evento senza precedenti anche in materia di rischio di esposizione a episodi di violenza. **Le limitazioni dei movimenti personali e l'isolamento forzato hanno incrementato la pericolosità e il rischio delle vittime di subire forme di violenza in ambito domestico.** Tali fattori, trattati in sezioni dedicate nelle pagine che seguono, rappresentano un ulteriore elemento di complessità nell'analisi dei dati. Sono, inoltre, indicativi della necessità di concentrare l'attenzione anche su nuovi aspetti, relativi alle modalità di segnalazione e di richiesta di aiuto attuate dalle vittime, implementando il Sistema Informativo.

La realizzazione di tale strumento si sviluppa nell'ambito del Protocollo d'intesa prefettizio per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne, firmato, nella sua nuova versione, l'8 marzo del 2017.

Fra i soggetti coinvolti nelle attività di base del Sistema si evidenziano: la Prefettura di Modena, la Provincia di Modena, gli Uffici di Piano dei Piani di Zona delle Unioni di Comuni e dei Comuni modenesi, l'Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena, l'Azienda Unità Ospedaliero – Universitaria Policlinico di Modena, l'Ospedale di Sassuolo, l'Ufficio di supporto della Conferenza territoriale sociale e sanitaria di Modena – AUSL, Il Centro Documentazione Donna – Modena, Regione Emilia-Romagna - Coordinamento della Rete dei Centri e delle Case antiviolenza, i Centri e le Case antiviolenza del territorio modenese l'Ufficio scolastico regionale – Ufficio VIII Ambito territoriale per la provincia di Modena, l'Università di Modena e Reggio Emilia.

Tramite la Sezione Dati e studi del Portale è possibile indagare un'ampia gamma di dimensioni quantitative descrittive della violenza di genere dal livello territoriale internazionale, anche geo-referenziato, a quello locale focalizzato sul contesto territoriale modenese.

*Il Sistema Informativo sulla
violenza di genere in provincia di
Modena:*

<https://www.violenzadigenere.provincia.modena.it/>

L'impatto del Lockdown

*Il Protocollo d'intesa prefettizio
per la promozione di strategie
condivise finalizzate alla
prevenzione ed al contrasto del
fenomeno della violenza nei
confronti delle donne*



L'implementazione continua e l'aggiornamento del Sistema informativo fa parte delle azioni richieste ai Comuni firmatari del Patto di Modena per la prevenzione e il contrasto della violenza maschile sulle donne in applicazione della convenzione di Istanbul sulla base della legge per la parità della Regione Emilia-Romagna n.6/2014 (Atto n.195 del 05/12/2017 del Presidente della Provincia di Modena).

I dati locali si inseriscono nell'ambito del più ampio scenario nazionale descritto dalle specifiche **indagini condotte dall'Istat**. Nel 2018 l'Istituto Centrale di statistica ha pubblicato, in collaborazione con il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, una sezione on line dedicata e accessibile mediante il link <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>.

A livello nazionale, il quadro complessivo e articolato del fenomeno sulla violenza di genere emerge dai dati della ricerca denominata "Indagine sulla sicurezza delle donne" condotta dall'Istat nel 2006 e poi nel 2014, di cui è in corso di progettazione, dal 2018, una nuova edizione. L'ultima indagine disponibile (campione 2014) stima che il 31,5% delle donne fra i 16 e i 70 anni (6 milioni 788 mila unità) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Il 20,2% (4 milioni 353 mila unità) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila unità) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila unità) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila unità) e il tentato stupro (746 mila unità).

Ha subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner il 13,6% delle donne (2 milioni 800 mila unità), in particolare il 5,2% (855 mila unità) da partner attuale e il 18,9% (2 milioni 44 mila unità) dall'ex partner.

Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici. Anche le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per la maggior parte opera dei partner o ex. Gli sconosciuti sono autori soprattutto di molestie sessuali (76,8% fra tutte le violenze commesse da sconosciuti).

Oltre alla violenza fisica o sessuale, si evidenziano i casi di violenza psicologica ed economica, cioè comportamenti di umiliazione, svalorizzazione, controllo ed intimidazione, nonché di privazione o limitazione nell'accesso alle proprie disponibilità economiche o della famiglia. Sempre a livello nazionale, nel 2014, il 26,4% delle donne ha dichiarato di avere subito violenza psicologica ed economica dal partner attuale e nel 46,1% dei casi da parte di un ex partner.

Una percentuale numericamente significativa di donne ha subito anche atti persecutori (stalking). Si stima che oltre il 16% delle donne fra i 16 e i 70 anni (pari a 3 milioni 466 mila unità) abbia subito comportamenti persecutori nell'arco della propria vita (in particolare da parte di un ex partner).

La complessità della descrizione della violenza di genere mediante indicatori di natura statistica risulta fortemente correlata alla quota sommersa del fenomeno quantificata dall'Istat nella propria indagine campionaria. La quota di donne che non parlano con alcuno della violenza subita è stimata pari al 28,1%, nel caso di violenze da partner, e pari al 25,5% per quelle vittime di violenza esterne alla coppia.

Il 12,8% delle vittime di violenza, inoltre, **non sapeva dell'esistenza dei Centri antiviolenza o dei servizi o sportelli di aiuto**. Un ulteriore dato di allarme è rappresentato dal fatto che **molte donne non considerano la violenza subita un reato**. Solo il 35,4% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner

ritiene di essere stata vittima di un reato, il 44% sostiene che si è trattato di qualcosa di sbagliato ma non di un reato, mentre il 19,4% considera la violenza solo qualcosa che è accaduto.

I fattori di rischio della violenza e i meccanismi di trasmissione intergenerazionale di tali fattori sono estremamente complessi da indagare. Si evidenzia, però, che i figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre o che l'hanno subita hanno una **probabilità maggiore di essere autori di violenza** nei confronti delle proprie compagne e le figlie di esserne vittime. **Dai dati Istat emerge chiaramente che i maschi imparano ad agire la violenza, le femmine a tollerarla.**

I dati dell'indagine condotta nel 2014 rilevano che i partner delle donne che hanno assistito ai maltrattamenti del proprio padre sulla propria madre sono a loro volta autori di violenza nel 21,9% dei casi (il tasso medio è pari al 5,2%), così come più spesso sono violenti se hanno subito violenza fisica dai genitori.

L'indagine nazionale sulla sicurezza dei cittadini (Istat, 2016) consente di concentrare l'analisi sul luogo di lavoro. Sono un milione 404 mila le donne che nel corso della loro vita lavorativa hanno

Il Patto di Modena per la prevenzione e il contrasto della violenza maschile sulle donne in applicazione della convenzione di Istanbul sulla base della L.R. n.6/2014

Il Contesto informativo sovraprovinciale: internazionale, nazionale e regionale

Molte donne in Italia non considerano la violenza subita un reato



subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro (ricatti finalizzati a: ottenere una occupazione, mantenerla o per avere accesso ad una progressione di carriera lavorativa).

A novembre 2019 l'Istat ha pubblicato i risultati dell'**indagine campionaria nazionale relativa agli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza sessuale**.

Fra stereotipi più diffusi si evidenziano: "per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro" (32,5%), "gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche" (31,5%), "è l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia" (27,9%). Quello meno diffuso è "spetta all'uomo prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia" (8,8%).

Il 58,8% della popolazione (di 18-74 anni), senza particolari differenze tra uomini e donne, si ritrova in questi stereotipi, più diffusi al crescere dell'età (65,7% dei 60-74enni e 45,3% dei giovani) e tra i meno istruiti.

Gli stereotipi sono più frequenti nel Mezzogiorno (67,8%), in particolare in Campania (71,6%) e in Sicilia, e meno diffusi al Nord-est (52,6%), con il minimo in Friuli-Venezia Giulia (49,2%).

Sul tema della violenza nella coppia, il 7,4% delle persone ritiene accettabile sempre o in alcune circostanze che "un ragazzo schiaffeggi la sua fidanzata perché ha civettato/flirtato con un altro uomo", il 6,2% che in una coppia ci scappi uno schiaffo ogni tanto. Rispetto al controllo, invece, sono più del doppio le persone (17,7%) che ritengono accettabile sempre o in alcune circostanze che un uomo controlli abitualmente il cellulare e/o l'attività sui social network della propria moglie/compagna.

Alla domanda sul perché alcuni uomini sono violenti con le proprie compagne/mogli, il 77,7% degli intervistati risponde perché le donne sono considerate oggetti di proprietà (84,9% donne e 70,4% uomini), il 75,5% perché fanno abuso di sostanze stupefacenti o di alcol e un altro 75% per il bisogno degli uomini di sentirsi superiori alla propria compagna/moglie. La difficoltà di alcuni uomini a gestire la rabbia è indicata dal 70,6%, con una differenza di circa 8 punti percentuali a favore delle donne rispetto agli uomini.

Il 63,7% della popolazione considera causa della violenza le esperienze violente vissute in famiglia nel corso dell'infanzia, il 62,6% ritiene che alcuni uomini siano violenti perché non sopportano l'emancipazione femminile mentre è alta, ma meno frequente, l'associazione tra violenza e motivi religiosi (33,8%).

A una donna che ha subito violenza da parte del proprio compagno/marito, il 64,5% della popolazione consiglierebbe di denunciarlo e il 33,2% di lasciarlo. Il 20,4% della popolazione indirizzerebbe la donna verso i centri antiviolenza (25,6% di donne contro 15,0% di uomini) e il 18,2% le consiglierebbe di rivolgersi ad altri servizi o professionisti (consultori, psicologi, avvocati, ecc.). Solo il 2% suggerirebbe di chiamare il 1522. Si tratta del servizio pubblico gratuito attivo 24 ore su 24, promosso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, che accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking.

I risultati dell'indagine evidenziano, inoltre, che **persiste il pregiudizio che addebita alla donna la responsabilità della violenza sessuale subita**. Addirittura, il 39,3% della popolazione ritiene che una donna sia in grado di sottrarsi a un rapporto sessuale se davvero non lo vuole. Anche la percentuale di chi pensa che le donne possano provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire è elevata (23,9%). Il 15,1%, inoltre, è dell'opinione che una donna che subisce violenza sessuale quando è ubriaca o sotto l'effetto di droghe sia almeno in parte responsabile.

Per il 10,3% della popolazione spesso le accuse di violenza sessuale sono false (più uomini, 12,7%, che donne, 7,9%); per il 7,2% "di fronte a una proposta sessuale le donne spesso dicono no ma in realtà intendono sì", per il 6,2% le donne serie non vengono violentate. Solo l'1,9% ritiene che non si tratta di violenza se un uomo obbliga la propria moglie/compagna ad avere un rapporto sessuale contro la sua volontà (<https://www.istat.it/it/archivio/235994>).

L'Istat elabora e diffonde i dati del sistema informativo del Ministero dell'Interno. In particolare, i dati estratti dal Sistema di indagine (SDI), che raccoglie informazioni sia sui **delitti denunciati dai cittadini presso gli uffici competenti** (Commissariati di Polizia, Stazioni dei Carabinieri ecc.), sia sui delitti che le Forze di Polizia accertano autonomamente. Le informazioni riguardano, inoltre, anche le segnalazioni di persone denunciate e/o arrestate che le Forze di Polizia trasmettono all'Autorità giudiziaria nel caso di autori noti, nonché alcune caratteristiche demo-sociali (sesso, età, cittadinanza) degli autori e delle vittime dei reati (<https://www.istat.it/it/violenzasulle-donne/il-percorso-giudiziario/denunce>).

L'indagine sugli stereotipi di genere

Persiste il pregiudizio che addebita alla donna la responsabilità della violenza sessuale subita

Tab. 1 - Delitti denunciati (maltrattamenti contro familiari o conviventi, atti persecutori, percosse, violenze sessuali) in Emilia-Romagna e in Italia. Valori assoluti e incidenza delle vittime di sesso femminile disaggregate per età e nazionalità (Italiana/Straniera). Anno 2018

Area	Anno 2018							
	Numero di delitti denunciati	Vittime di sesso femminile (% sul totale delle vittime)						
		Totale	Italiane			Straniere		
			Totale	fino a 17 anni	di 18 anni e oltre	Totale	fino a 17 anni	di 18 anni e oltre
Emilia-Romagna								
Maltrattamenti contro familiari o Conviventi	1.297	81,9%	66,1%	7,2%	58,9%	33,9%	2,7%	31,2%
Atti persecutori	987	76,4%	80,7%	2,2%	78,5%	19,3%	0,3%	19,0%
Percosse	1.247	47,3%	70,2%	4,3%	66,0%	29,8%	1,1%	28,6%
Violenze sessuali	458	91,6%	73,4%	22,5%	50,9%	26,6%	5,4%	21,2%
Italia								
Maltrattamenti contro familiari o Conviventi	17.453	81,6%	76,8%	5,5%	71,3%	23,2%	1,6%	21,6%
Atti persecutori	14.871	76,2%	88,4%	2,9%	85,4%	11,6%	0,3%	11,3%
Percosse	13.944	46,1%	80,5%	4,3%	76,2%	19,5%	0,7%	18,7%
Violenze sessuali	4.887	92,0%	73,1%	20,3%	52,8%	26,9%	4,2%	22,7%

Fonte: Sistema Informativo sulla violenza di genere della Provincia di Modena – Elaborazione su dati Ministero dell'Interno, database SDI-SSD.

Tab. 2 - Delitti denunciati (maltrattamenti contro familiari o conviventi, atti persecutori, percosse, violenze sessuali) in Emilia-Romagna e in Italia. Valori assoluti. Anni 2014 – 2018.

Area	Tipo di delitto	2014	2015	2016	2017	2018
Emilia-Romagna	Maltrattamenti contro familiari o Conviventi	904	949	1.004	1.096	1.297
	Atti persecutori	858	815	890	981	987
	Percosse	1.296	1.363	1.174	1.282	1.247
	Violenze sessuali	409	381	397	396	458
Italia	Maltrattamenti contro familiari o Conviventi	13.261	12.890	14.247	15.626	17.453
	Atti persecutori	12.446	11.758	13.117	14.251	14.871
	Percosse	15.285	15.249	13.819	14.141	13.944
	Violenze sessuali	4.257	4.000	4.046	4.634	4.887

Fonte: Sistema Informativo sulla violenza di genere della Provincia di Modena – Elaborazione su dati Ministero dell'Interno, database SDI-SSD.

Nel 2018 sono stati effettuate, a livello nazionale, 17.453 denunce per maltrattamenti contro familiari o conviventi. Nell'82% dei casi la vittima era di sesso femminile. Le denunce per atti persecutori sono state nel complesso 14.871 (76 reati su 100 a danno di femmine). Le denunce per violenza sessuale sono state 4.887 unità (il 92% dei casi la vittima era di sesso femminile).

L'analisi estesa sul quinquennio 2014 – 2018 evidenzia l'incremento del numero assoluto di denunce afferenti alle tipologie di delitto analizzate (Cfr. Tabb. 1 e 2).

Sono 2.018 le sentenze definitive per violenza sessuale in Italia nel 2017. I reati che con maggiore ricorrenza sono associati al reato di violenza sessuale sono lesioni personali, maltrattamenti, violenza privata, atti di libidine violenta o atti osceni, sequestro di persona, ma anche violenza su minori. **Il periodo medio in mesi tra la data del reato commesso e la sentenza definitiva di condanna è pari a 31 mesi** nel 2017 quando la sentenza diventa definitiva in primo grado, 67 mesi se la sentenza è definitiva in secondo grado (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-percorso-giudiziario/condanne>).

I dati sui **detenuti presenti nelle strutture penitenziarie per adulti** sono rilevati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) del Ministero della giustizia. I detenuti sono soprattutto uomini. La proporzione di donne detenute sul totale è notoriamente molto contenuta: nel 2017 è del 4,2%, in particolare del 4,0% per le italiane e del 4,6% per le straniere (dato Istat nazionale). Sempre considerando il dettaglio territoriale nazionale (anno 2017), i detenuti maschi che sono in carcere per avere commesso violenza sessuale sono 3.154 unità, per avere commesso stalking

Le denunce per maltrattamenti, atti persecutori, percosse, violenze sessuali

I detenuti per violenza sessuale, stalking, percosse, riduzione in schiavitù



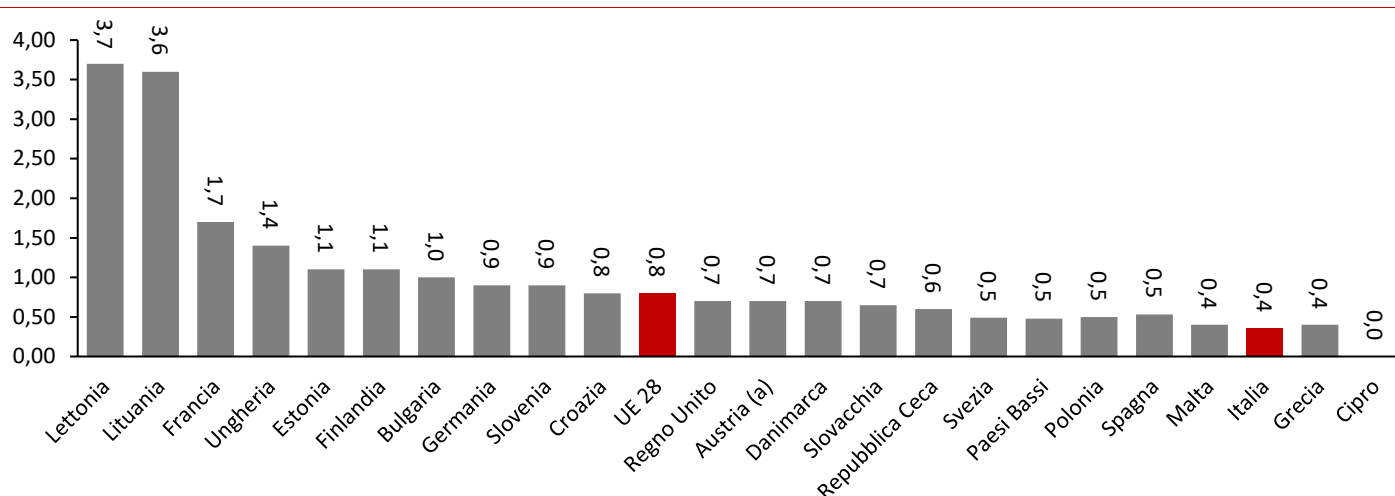
sono 950 unità, 220 per percosse e 207 per tratta e riduzione in schiavitù (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-percorsogiudiziario/detenuti>).

L'analisi della serie storica degli **omicidi volontari per genere della vittima** (Istat, periodo 2002-2018) evidenzia, a livello nazionale, complessivamente un numero assoluto di decessi per la componente femminile che supera le 2.700 unità (**mediamente in Italia 3 donne uccise alla settimana nel periodo 2002 - 2018**).

L'analisi sul singolo anno registra valori compresi fra i 192 casi registrati nel 2003 e i 123 casi del 2017, corrispondenti a 0,4 casi ogni 100.000 donne (133 omicidi nel 2018, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne>). Nel 2018 il 12% degli omicidi è commesso da un autore sconosciuto alla vittima. Tale indicatore sfiorava il 39% nel 2002. Nel periodo 2002 - 2018 è sempre incrementato l'incidenza e il numero assoluto dei delitti commessi da partner, ex-partner, parenti (Cfr. Tab. 3).

*I dati sugli omicidi volontari:
mediamente in Italia 3 donne
uccise alla settimana*

Graf. 1 - Omicidi volontari di donne totali in alcuni Paesi dell'Unione europea - Anno 2017 (valori per 100.000 donne)



Fonte: Eurostat.

Metadati: https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/crim_esms.htm; (a) anno 2016

Tab. 3 - Vittime di omicidio (femmine) in Italia, secondo la relazione con l'omicida. Valori assoluti e composizioni percentuali di colonna. Anni 2002 - 2018

Relazione della vittima con l'omicida	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valori assoluti																	
Partner (marito, convivente, fidanzato/a)	72	79	68	51	90	62	58	72	45	69	57	60	69	61	59	44	63
Ex partner (ex marito, ex convivente, ex-fidanzato/a)	-	-	4	3	1	2	8	11	17	13	17	16	12	9	17	10	10
Altro parente	26	24	40	24	30	33	40	37	37	30	32	41	33	36	33	35	33
Altro conoscente	-	-	7	9	9	5	5	17	27	23	16	21	13	11	9	10	2
Autore sconosciuto alla vittima	72	68	43	30	34	32	23	18	21	20	24	21	11	18	21	8	16
Autore non identificato	17	21	24	15	17	16	15	17	11	15	14	20	10	6	10	16	9
Totale	187	192	186	132	181	150	149	172	158	170	160	179	148	141	149	123	133
Composizioni percentuali																	
Partner (marito, convivente, fidanzato/a)	38,5	41,1	36,6	38,6	49,7	41,3	38,9	41,9	28,5	40,6	35,6	33,5	46,6	43,3	39,6	35,8	47,4
Ex partner (ex marito, ex convivente, ex-fidanzato/a)	-	-	2,2	2,3	0,6	1,3	5,4	6,4	10,8	7,6	10,6	8,9	8,1	6,4	11,4	8,1	7,5
Altro parente	13,9	12,5	21,5	18,2	16,6	22,0	26,8	21,5	23,4	17,6	20,0	22,9	22,3	25,5	22,1	28,5	24,8
Altro conoscente	-	-	3,8	6,8	5,0	3,3	3,4	9,9	17,1	13,5	10,0	11,7	8,8	7,8	6,0	8,1	1,5
Autore sconosciuto alla vittima	38,5	35,4	23,1	22,7	18,8	21,3	15,4	10,5	13,3	11,8	15,0	11,7	7,4	12,8	14,1	6,5	12,0
Autore non identificato	9,1	10,9	12,9	11,4	9,4	10,7	10,1	9,9	7,0	8,8	8,8	11,2	6,8	4,3	6,7	13,0	6,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sistema Informativo sulla violenza di genere della Provincia di Modena - Elaborazione su dati Istat.



Come anticipato in premessa, l'isolamento, la convivenza forzata e le tensioni intrafamiliari, le restrizioni alla circolazione e l'instabilità socioeconomica correlati al lockdown, hanno determinato, per le donne e per i loro figli, l'incremento di rischio di esposizione alla violenza domestica e assistita. **La riduzione dei contatti esterni e la prolungata condivisione degli spazi domestici con il partner maltrattante, in grado di "attuare un maggior controllo sulla vittima", rendono ancora più complessa l'emersione di situazioni di violenza.** In tal senso, un interessante aspetto di indagine è rappresentato dall'analisi Istat dei contatti ricevuti dal numero di emergenza 1522, nel periodo marzo–giugno 2020, a livello nazionale e regionale (<https://www.istat.it/it/archivio/246557>). Le informazioni fornite durante la telefonata vengono registrate su una piattaforma informatizzata e dal gennaio 2013 viene resa disponibile una sintesi del monitoraggio.

L'analisi di tali dati costituisce una chiave di lettura utile alla comprensione delle dinamiche del fenomeno della violenza e dello stalking e restituisce un profilo che si avvicina notevolmente alle caratteristiche già rilevate dalle indagini campionarie condotte da Istat sulla stessa tematica.

Tra tutte le chiamate considerate valide (ovvero pertinenti all'attività del numero verde) le informazioni raccolte sono suddivise nelle macrocategorie "utenti" e "vittime". Le vittime sono coloro che hanno subito qualche forma di violenza e/o stalking, di cui si raccolgono alcune caratteristiche socio-anagrafiche, non disponibili invece per gli utenti complessivi del servizio.

A livello nazionale, nel periodo marzo – giugno 2020, il numero delle chiamate valide al 1522 è più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, passando da 6.956 a 15.280 unità.

La crescita delle richieste di aiuto tramite chat è quintuplicata passando da 417 unità di marzo - giugno 2019 a 2.666 messaggi nel 2020.

Si stima che delle 15.280 utenze che hanno contattato il 1522 circa 6.494 unità siano riconducibili a vittime di violenza. La forma di violenza più frequente, subita da oltre 3.000 vittime, è quella fisica, segue la forma di violenza psicologica (2.285 vittime).

Inoltre, sempre a livello nazionale nel periodo di rilevazione marzo-giugno 2020, la violenza sessuale è stata dichiarata in 277 casi di richiesta di aiuto.

Nella maggioranza dei casi, oltre 4.200 unità, la vittima riporta ripetuti episodi di violenza in una situazione che durava da anni.

La violenza riportata è soprattutto domestica, agita prevalentemente da coniugi/conviventi o da altri familiari e si stima che tra marzo e giugno 2020, circa 1.900 figli minorenni abbiano assistito alle violenze perpetrate in casa.

Dal racconto che le vittime fanno alle operatrici del 1522 emerge che la violenza domestica, proprio perché agita in un contesto familiare, difficilmente viene denunciata. La maggior parte delle motivazioni della non denuncia ricade nel fenomeno delle pressioni psicologiche (esplicithe o implicite) da parte del contesto familiare, per le conseguenze negative che si possono generare in esso con una denuncia: queste motivazioni passano dal 19,5% del 2019 al 27,4% del 2020.

La chiamata al numero verde 1522 sembra aver rappresentato anche in Emilia-Romagna uno strumento di grande sostegno per le donne nel periodo del lockdown: l'aumento delle chiamate nel periodo marzo-giugno 2020, rispetto allo stesso periodo degli anni passati, non ha precedenti.

Il numero delle utenze, cioè le telefonate al numero verde 1522 avviate per chiedere aiuto, protezione o consulenza, a difesa di una violenza o stalking, è stato in Emilia-Romagna pari a 804 casi, più del doppio delle chiamate registrate nello stesso periodo del 2019 (365 unità) e 3,7 volte il dato del 2017, pari a 216 casi, dato minimo dall'avvio del monitoraggio del servizio nel 2013.

Le chiamate riconducibili a vittime di violenza o stalking rilevate dal numero verde 1522 in Emilia-Romagna ammontano a 377 unità, sempre nel periodo marzo-giugno 2020. Le chiamate da vittime del 2020 sono oltre il doppio delle 171 del periodo marzo-giugno 2019, oltre il triplo di quelle riferite al 2017 e in numero uguale a quanto rilevato nel corrispondente periodo del 2013.

Nel 2019 erano 21 i Centri antiviolenza presenti sul territorio regionale di cui 14 riuniti nel **Coordinamento dei Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna**, costituito nel 2009.

Le donne che hanno chiesto aiuto nel 2019 ammontano complessivamente 4.389 unità. Fra queste, 4.035 donne hanno subito violenza (il 92%): quelle che hanno preso contatto per la prima volta, sono state 3.154 (per 881 casi si è trattato, invece, del proseguimento di percorsi iniziati in anni precedenti al 2019).

L'analisi di breve periodo concentrata sul triennio 2017-2019 evidenzia un costante incremento del numero di donne accolte (nel 2017 le nuove accoglienze per violenza ammontavano a 2.852 unità).

*Un focus di analisi sul
Lockdown: l'attività del numero
di emergenza 1522 nel periodo
marzo – giugno 2020.*

*Chiamate più che raddoppiate, a
livello nazionale, rispetto al
2019*

*Chiamate più che raddoppiate, a
livello regionale, rispetto al
2019*

*Il Coordinamento dei Centri
antiviolenza dell'Emilia-
Romagna: i dati dei Centri
modenesi
<https://www.centriantiviolenzaer.it/>*



Le donne nuove accolte nel 2019 che subiscono violenza con figli/e ammontano a 2.165 unità. Fra di esse coloro che hanno figli/e vittime di violenza sono il 51% (1.097). I figli/e delle donne accolte – in larga maggioranza minorenni – sono in totale 3.565. Fra di essi il 52% (1.848) ha subito violenza diretta o assistita.

Le donne accolte nel 2019 che subiscono violenze fisiche sono pari al 62% (1.957 unità); coloro che subiscono violenze psicologiche sono l'89% (2.809 unità); coloro che subiscono violenze economiche sono il 37% (1.170 unità); coloro che sono vittime di violenze sessuali sono il 14% (443 unità).

Le donne ospitate nelle case-rifugio e nelle altre strutture dei Centri antiviolenza aderenti al Coordinamento, nel corso del 2019, sono state 296 unità, i figli/e minori ospitati ammontano a 339 unità.

L'analisi degli accessi ai 14 centri aderenti al Coordinamento dei Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna estesa al trimestre marzo-maggio 2020 evidenzia la diminuzione consistente nelle richieste d'aiuto rispetto allo stesso trimestre nel 2019. **Una diminuzione che evidentemente non riflette un calo della violenza stessa, ma piuttosto una maggiore difficoltà di accesso ad aiuto esterno durante il periodo pandemico.**

La contrazione del numero di accessi non ha riguardato infatti unicamente i nuovi accessi ma – seppure in misura minore – anche quelli di donne in percorso già dagli anni precedenti. Questo calo non è distribuito uniformemente sul periodo relativo al lockdown: una crescita importante delle richieste di aiuto si è verificata infatti nel periodo aprile-maggio 2020.

Come per il contesto nazionale, **anche la situazione locale viene indagata mediante alcune direttrici di analisi che contemplano la descrizione del percorso fornito dalle strutture del territorio, la descrizione del fenomeno e delle vittime (con particolare riferimento alla "lente di lettura" fornita dai dati di natura sanitaria) e i programmi per gli autori di reato.**

Focalizzando l'attenzione su Centri modenesi facenti parte del Coordinamento regionale (Casa delle Donne contro la violenza di Modena e Vivere Donna di Carpi) si evidenzia il seguente quadro informativo. Il Centro Vivere Donna di Carpi ha registrato 107 accessi nel 2019, dei quali 59 afferenti a donne che per la prima volta si sono rivolte al Centro (nel 2018 gli accessi erano stati 82 unità e 59 i primi accessi). La Casa delle Donne contro la violenza di Modena ha accolto, nel 2019, 391 casi (266 nuovi accessi). Nel 2018 i casi accolti ammontano a 423 unità (dei quali 313 nuovi percorsi).

L'analisi al contesto territoriale modenese si sviluppa attraverso **"la lente di lettura" dei dati di natura sanitaria.**

Con riferimento ai casi di violenza sessuale sono stati analizzati gli eventi che sono stati gestiti presso l'**Accettazione ostetrico-ginecologica dell'Azienda Unità Ospedaliero – Universitaria Policlinico di Modena** a far tempo dal 1° febbraio 2015.

Da tale data, infatti, è stata avviata la procedura condivisa fra A.U.O. Policlinico e l'Azienda sanitaria territoriale di Modena, che prevede la "centralizzazione" presso il Policlinico di tutti i casi di violenza sessuale che giungono all'attenzione delle strutture sanitarie pubbliche della provincia di Modena. I dati afferenti al complesso della popolazione femminile, caratterizzati dalla specifica causale di accettazione, evidenziano 17 casi nel 2020 (periodo gennaio-novembre), 24 accessi nel 2019, 14 casi nel 2018 (12 accessi nel 2017, 24 casi nel 2016 e 20 unità nel 2015).

I dati dell'Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena, afferenti alla **Rete dei Consultori Familiari**, evidenziano, nel primo semestre del 2020, 68 donne che hanno avuto accesso a servizi di psicoterapia e consulenza per problematiche di violenza di genere.

Nel 2019 sono stati registrati 121 accessi di donne **per psicoterapia** (38 unità) e **consulenza** (83 unità) **per violenza**. Nel 2018 si sono registrati 111 accessi (51 per psicoterapia e 60 per consulenza).

Il Centro LDV – Liberiamoci dalla Violenza, attivato dall'Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena, per l'accompagnamento al **cambiamento di uomini autori di violenza**, ha registrato, dalla sua attivazione nel 2011, il trattamento di 373 casi. Nel periodo dicembre 2011 – 10 novembre 2020, hanno concluso il percorso 135 uomini.

Attualmente sono in trattamento 50 pazienti. Nell'annualità 2019 sono 21 gli uomini che hanno concluso il trattamento (19 unità nel 2018).

Il numero dei contatti telefonici ricevuti dal Centro LDV, a partire dal 2011 ad oggi ammontano a 1.141 contatti di cui: 477 uomini (per avere informazioni e richiedere un appuntamento), 113 donne (per avere informazioni per possibili invii dei compagni/mariti), 551 (operatori dei servizi

*I dati dei Centri durante il
Lockdown: maggiori difficoltà
delle donne ad accedere ai
servizi di aiuto.*

*Il Contesto informativo
provinciale*



per eventuali invii, avvocati, studenti universitari, giornalisti, altre persone a vario titolo interessate).

Un ulteriore importante tassello di analisi è rappresentato dagli indicatori afferenti alla **popolazione femminile vittima di aggressione** che si è rivolta **alla Rete dei Pronto Soccorso dell'Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena** (Ospedale Ramazzini di Carpi, Punto di Primo Intervento a Castelfranco Emilia, Punto di Primo Intervento a Finale Emilia, Ospedale di Mirandola, Ospedale di Pavullo nel Frignano, Nuovo Ospedale di Sassuolo s.p.a., Ospedale di Vignola, Nuovo ospedale S. Agostino Estense presso Baggiovara, Modena).

Nel periodo 2011 – 2017 sono stati oltre 5.200 gli accessi per atti di violenza (5.234 casi totali). L'analisi della serie storica dei dati annuali evidenzia 690 accessi avvenuti durante l'anno 2017 (il 53% per atti di violenza compiuti da persone esterne alla cerchia familiare). Nel biennio 2011-12 gli accessi/anno superavano le 800 unità/anno e quasi il 70% degli accessi erano determinati da atti compiuti da persone non appartenenti alla cerchia familiare.

Nel 2018 sono stati trattati presso i Pronto soccorso della provincia di Modena, incluso il Policlinico di Modena, per violenza di genere nelle relazioni di intimità, più di 800 casi, con diversi livelli di gravità.

Si rimanda ad un apposito Focus di prossima uscita l'analisi dell'aggiornamento, al primo semestre 2020, dei dati relativi alla rete modenese dei Pronto Soccorso.

25 novembre 2020

Sistema informativo sulla violenza di genere
Provincia di Modena

A cura di:
Servizio Pari Opportunità e del Servizio Statistica della Provincia di Modena

<https://www.violenzadigenere.provincia.modena.it/>

Modena, ottobre 2025 - Seconda edizione – aggiornamento grafica